

Nella Valle della Gomma le guarnizioni battono anche l'India e la Cina

È fra le **eccellenze** italiane meno visibili: eppure la "Rubber Valley" del Sebino ha saputo agganciare la ripresa, con un export che dal 2008 è cresciuto del 40%. Ecco i protagonisti di questo successo

di **Sofia Basso**

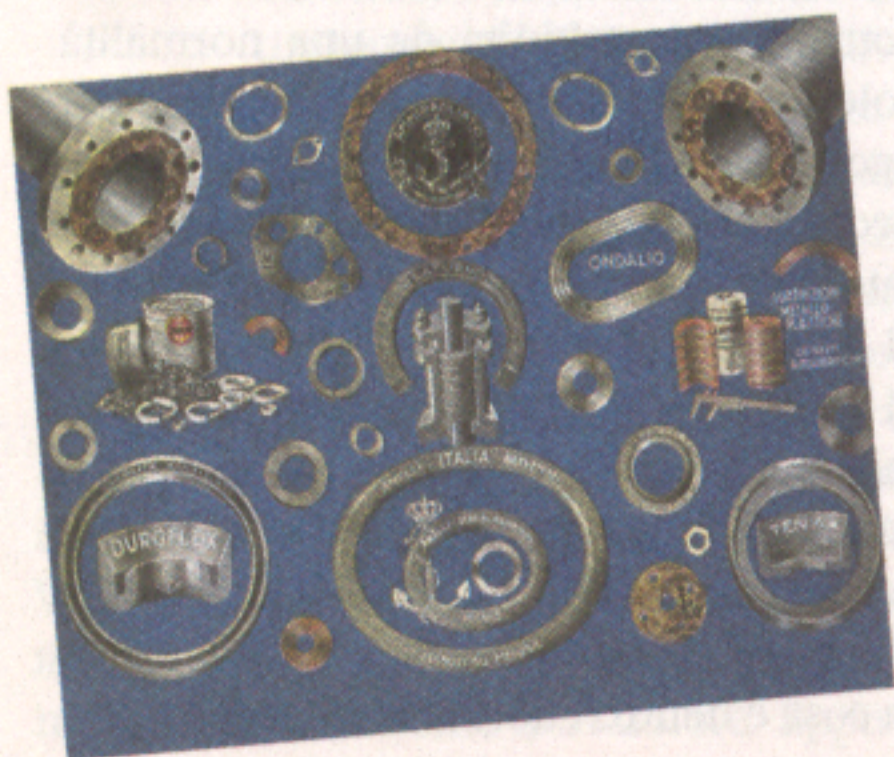
Cibo, moda e guarnizioni. Pochi metterebbero le rondelle tra le eccellenze del *made in Italy*, eppure in fatto di guarnizioni industriali il Belpaese non è secondo a nessuno. Un primato che ha un indirizzo ben preciso: distretto del Sebino, un'area di poche decine di chilometri quadrati tra Bergamo e Brescia, dove a colpi di giunti e gommini da pochi centesimi l'uno, 300 aziende fatturano insieme 1,5 miliardi di euro l'anno. E nel 2015 incasseranno ancora di più. Perché, da quando è nata, la Rubber Valley è sempre cresciuta: unica eccezione il 2009, quando «i telefoni hanno smesso di squillare». Già l'anno dopo, però, il distretto era in ripresa e nel 2011 superava i livelli pre-crisi. Quest'anno, zitta zitta, la gomma del Sebino si è aggiudicata il primo posto nella classifica dei distretti stilata da Intesa SanPaolo. Punto di riferimento globale, ha saputo agganciare tempestivamente la ripresa della domanda estera, con un export che dal 2008 è cresciuto del 40 per cento. È in questo triangolo lombardo ai piedi del lago d'Iseo che i colossi mondiali dell'automobi-

le e degli elettrodomestici, dalla Bmw alla De Longhi, vengono a fare incetta di guarnizioni. E, insieme ai fatturati, aumenta piano piano anche l'occupazione: oggi il distretto impiega circa 5 mila persone, senza contare l'indotto. Così, una zona falciata dalla crisi del tessile e dell'edilizia può vantare, a sorpresa, un basso tasso di disoccupazione. Il segreto, assicurano gli imprenditori, sta in quella culla di competenze e sinergie che è il loro distretto.

Il cuore in Italia. «L'economia di scala ci permette di combattere i mostri dell'Est, che non hanno tecnologie così elevate», dice Vittorio Calissi, amministratore delegato di UniGasket, leader nei tubi a pareti sottili e produttore di guarnizioni per tettucci e forni. «Nel distretto ognuno di noi è specializzato in una parte del processo, che siano le mescole, gli stampi, le guarnizioni, le rifiniture o i controlli ottici. Questo ci permette di non dover investire in ogni comparto e di raggiungere un ottimo rapporto qualità-prezzo». Nei capannoni dell'UniGasket, dove impianti alti 15 metri producono tubi in teflon come fossero enormi spaghetti, si approvvigionano i principali marchi automobilistici, dalla Ferrari alla Mercedes, insieme ai big degli elettrodomestici. Dall'ufficio di Calissi, entrato nel business a 22 anni con il fratello e «zero soldi», la crisi pare non solo archiviata ma anche distante anni luce: «Abbiamo una consociata in Romania, filiali in Spagna e Germania, stiamo aprendo in Scandinavia, siamo già negli Usa e a Hong Kong, prossimamente anche in India», dice tra un viaggio e l'altro, la valigia ancora aperta alle sue spalle. «Molti

imprenditori vogliono andarsene dall'Italia, la più cara per manodopera ed energia. Ma con alcuni colleghi lavoriamo per mantenere la produzione sul territorio».

La qualità paga. «Siamo tutti concorrenti, ma anche no», gli fa eco Germana Bergomi, cresciuta a pane e gomma, dirigente, con il padre e la sorella, di Italian Gasket, specializzata in guarnizioni su commessa e l'85 per cento di export. «C'è chi, come noi, lavora soprattutto con il settore auto e non va nell'idraulica, e viceversa. Nel distretto siamo tutti piccoli e specializzati, con una flessibilità nella produzione e nei tempi di consegna che i grandi si sognano». Certo, ammette, si sta costantemente col fiato tirato, perché al civico dopo c'è sempre un'altra azienda di guarnizioni. «Però abbiamo a disposizione l'intera filiera e, soprattutto, un fantastico *know how*. Tutto questo ci assicura un rapporto qualità-prezzo che ci permette di competere con tutti». E in effetti Germana e la sorella Roberta segnalano con una certa soddisfazione il ritorno di clienti che erano fuggiti in Cina e ora se ne stanno andando a gambe levate. Perché anche se costa pochi centesimi, una guarnizione che non impedisca la fuoriuscita dei liquidi o non regga le alte temperature può fermare un'auto in mezzo alla strada o mandare in blocco una caldaia. «I committenti ci chiedono zero difetti per un milione di pezzi. Bisogna essere molto bravi, perché la gomma è capricciosa: cambia volume a seconda delle stagioni. È un po' come i biscotti che si restringono con la cottura: solo che i nostri si devono ridurre tutti allo stesso modo», spiega Bergomi, mostrando le miscele che





Alta tecnologia produttiva

A sinistra, tubi di gomma utilizzati come guarnizione in un vasto ambito di produzioni industriali. Sopra, una gamma di nastri sfogliati caricati a bronzo e cementati. Offrono performance eccellenti in termini di resistenza alla compressione e all'attrito, in particolare per applicazioni su macchine utensili, sia come primo impianto che come ricambistica. Fattori che hanno decretato il successo di questi prodotti su tutti i mercati internazionali. Qui accanto, una veduta del lago d'Iseo nel Bergamasco, la zona che vanta la leadership europea nella produzione di guarnizioni in gomma e in politetrafluoroetilene.

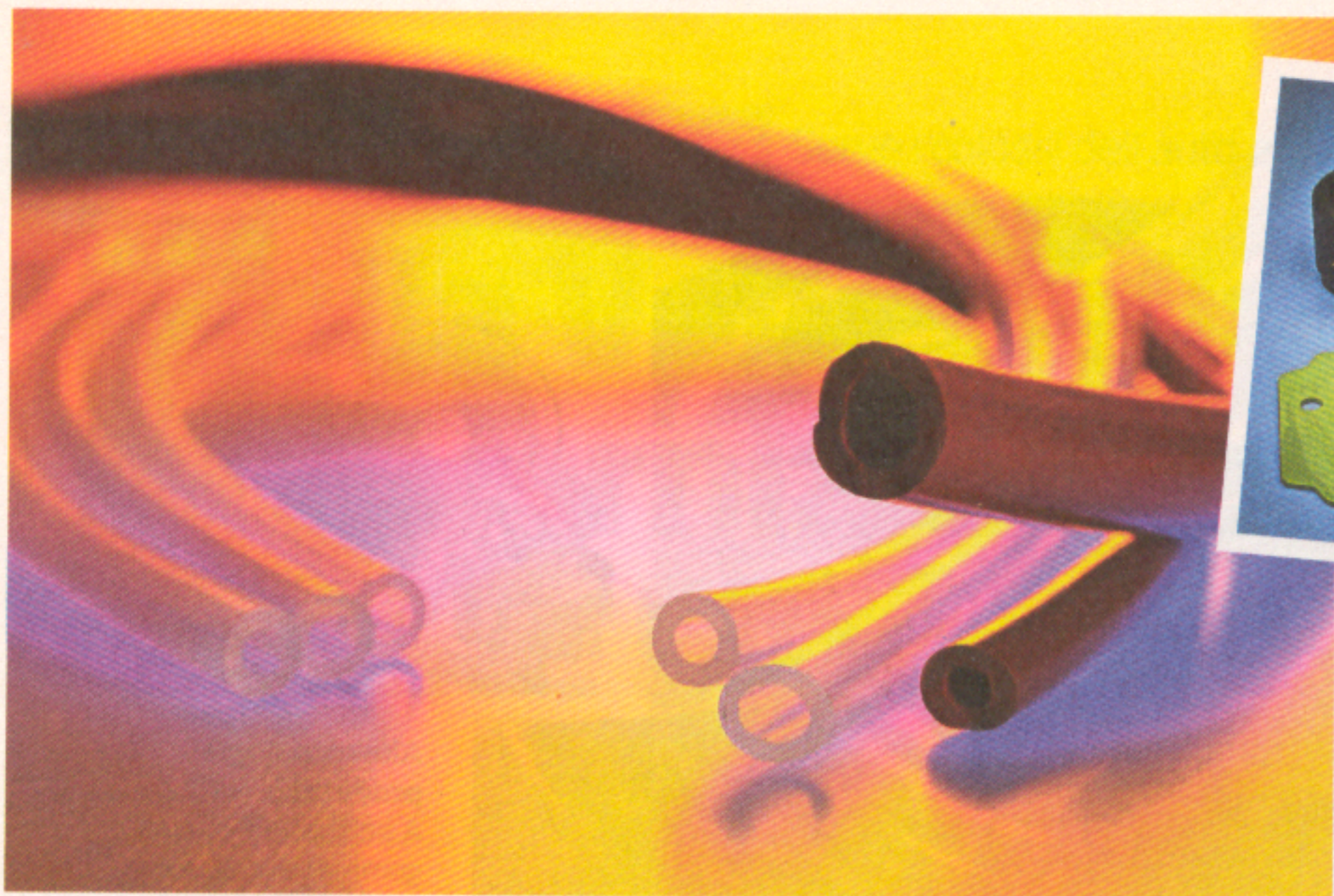


si modellano come pongo nei loro 13 mila stampi. Alla fine del processo le guarnizioni sono controllate una ad una, con una cernita talvolta manuale. Fino al collaudo finale, che le sottopone a urti o ad alte pressioni. Il distretto della gomma e della plastica più grande d'Europa è nato per caso: per gemmazione dalla Manifattura Colombo, fondata a Milano nel 1911, con una sede a Sarnico dal 1922. La leggenda popolare narra che a portare nel Sebino Rinaldo Colombo, di origini bergamasche ma residente a Milano con tanto di palco alla Scala, sia

stato l'amore per "la dama del lago". Vero o falso, durante la Seconda guerra mondiale l'intera produzione fu trasferita a Sarnico, lontano dai bombardamenti. Fornitrice esclusiva della Marina militare, la Colombo ha vissuto decenni di vertiginosa crescita: i dipendenti che si sono messi in proprio negli anni Sessanta hanno costituito il nucleo del distretto. L'azienda è entrata in crisi con la scoperta della tossicità dell'amianto e nel 1994 è stata rilevata dal commercialista Bruno Gervasoni, affiancato da Calissi e altri manager. Oggi ha ancora gli uffici a Sarnico,

con mobili e manifesti pubblicitari di metà Novecento, ma le sue guarnizioni (sino a 2,5 metri di diametro) sono prodotte nei comuni vicini, perché la cittadina adagiata sulle sponde del lago d'Iseo vieta lo stampaggio della gomma. Una diffidenza che Gervasoni ha deciso di combattere mettendo in piedi, due anni fa, l'Associazione produttori guarnizioni del Sebino, con due obiettivi prioritari: la tutela dell'ambiente e la formazione. Assieme a Medicina del lavoro, gli imprenditori hanno avviato un'analisi delle emissioni dentro e fuori gli stabilimenti per di-

Nessuno è migliore per qualità: «I committenti ci chiedono zero difetti per un milione di pezzi. Bisogna essere molto bravi, perché la gomma è capricciosa»



Quando l'imitazione crea sviluppo

A sinistra, un'altra immagine di guarnizioni prodotte nel Sebino. Sopra, una gamma di manufatti molto differenti, creati per l'industria dell'auto, degli elettrodomestici, delle caldaie. Molte imprese sono sorte per germinazione, avviate da dipendenti di aziende già forti sui mercati.

mostrare coi dati quello che sostengono da anni: che, con i dovuti accorgimenti, l'industria della gomma non inquina. «Vogliamo che la gente capisca che tossicità e cattivo odore sono due cose diverse», dice Gervasoni. «Appena avremo i risultati li porteremo alle amministrazioni. Oggi siamo quasi obbligati a esportare le produzioni. Ma se andiamo via, non torniamo più. E sarebbe un peccato, perché questo distretto non è riproducibile». A settembre partirà anche un biennio post diploma all'istituto Natta di Bergamo per formare tecnici competenti nella gomma e nella plastica, nel tentativo di colmare una lacuna che rischia di far perdere terreno al distretto.

Funzione sociale forte. Con performance da primi della classe, non stupisce l'atmosfera elettrica che si respira nel Sebino. «Il nostro distretto è unico al mondo per competenza e per concentrazione», assicura Piero Arcangeli, consigliere d'amministrazione della Guarniflon, specializzata in semilavorati in teflon. «Siamo più veloci e più smart dei grandi gruppi. Soprattutto abbiamo il coraggio di credere nella ricerca». L'offerta del distretto è tagliata spesso su misura del cliente: «Se c'è un made in Italy legato alla moda, nel Sebino c'è un altro made in Italy, ugualmente sartoriale, ma legato alla tecnologia. I numeri ci rendono particolarmente

appetibili, soprattutto per le previsioni di crescita». E qui iniziano i problemi. Perché l'industria della gomma è classificata come insalubre di primo livello, e abitanti ed enti locali storcono il naso quando si tratta di autorizzare nuovi impianti. «Anche noi viviamo qui con i nostri figli», assicura Arcangeli. «I nostri controlli delle emissioni sono maniacali. Se c'è un'eccellenza va sostenuta, non ostacolata, com'è invece tipico italiano. Manteniamo migliaia di famiglie in un territorio devastato dalla crisi: abbiamo anche una funzione sociale». Il distretto pare quasi esplodere nella sua voglia di crescere. Se ne sono accorti anche alla Cgil locale, visto l'aumento degli straordinari al sabato. I mercati delle guarnizioni, del resto, sono tanti — dall'automotive all'idraulica, dagli elettrodomestici all'edilizia, dall'alimentare all'energia — ed è difficile che flettano tutti assieme. E quando uno tira, vola anche la produzione nel Sebino. «Non ci spaventa né l'India, né la Cina, né nessun altro», conclu-

Espansione internazionale

Sotto a sinistra Paolo Bellini, presidente della Ar-TEX, ritratta al centro: l'azienda di Viadanica ha unità produttive anche in Spagna, Usa, Messico e Cina. Un risultato ottenuto servendo fornitori di primo livello della componentistica che a loro volta vendono a giganti dell'auto come Ferrari, Porsche, Renault e Volkswagen.

de il rappresentante della Guarniflon, otto sedi all'estero. «Siamo in grado di esportare la nostra competenza mantenendo costante la crescita, perché quello che facciamo quest'anno, l'anno prossimo lo faremo ancora meglio».

Con un forte investimento in tecnologia, l'Italia riesce a sfondare anche nelle produzioni di massa a basso costo. «Il distretto è davvero il posto migliore dove produrre guarnizioni», ribadisce Paolo Bellini, presidente della Ar-TEX, 10 per cento di crescita l'anno. «La competizione dei Paesi asiatici è limitata perché i nostri processi sono altamente automatizzati». Girando per gli stabilimenti del Sebino, infatti, si vedono molti macchinari e pochi lavoratori. Alla Ar-TEX, l'aumento del personale è stato soprattutto in ingegneri e commerciali. Specializzata in articoli tecnici in gomma, con produzioni in Cina, Messico, Spagna e Usa, l'azienda si gioca tutto nel rapporto diretto col cliente, assicura Bellini: «Stampiamo 250 milioni di pezzi al mese. Tutti su misura. E quest'anno ne faremo ancora di più». Non era affatto scontato che dietro le tante guarnizioni nascoste nelle nostre case e nelle nostre auto ci fosse tutto questo dinamismo.

(3 - continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

